

# Gabriele Mattera

alla Torre Guevara di Ischia (20 settembre - 26 ottobre 2003)

La mostra che il Comune di Ischia dedica all'artista Gabriele Mattera, nell'ambito della rassegna *Le Rive di Cartaromana* organizzata con altri enti, fa parte della storia e della tradizione culturale ischitana.

Con questa mostra si intende non solo rendere omaggio ad uno dei più significativi artisti isolani, ma attuare l'intendimento che è alla base del progetto delle *Rive*: fare della Torre di Guevara un centro culturale aperto sia alle maggiori esperienze artistiche internazionali che alle più significative espressioni artistiche e storiche dell'isola.

In tale contesto la mostra, che cade in occasione dei cinquant'anni di attività espositiva dell'artista, trova alla Torre un momento ed un'occasione di grande rilievo che fanno onore all'artista e a tutta la comunità ischitana che può legittimamente andare orgogliosa dell'opera di questo suo artista.

**Giuseppe Brandi**  
Sindaco di Ischia

\*

Gabriele Mattera è pittore di atmosfere e non può essere altrimenti dal momento che la sorte lo ha fatto nascere in un'isola che, tra miti e leggende, esalta la sensibilità estetica e la virtù poetica di chi ha vocazione creativa.

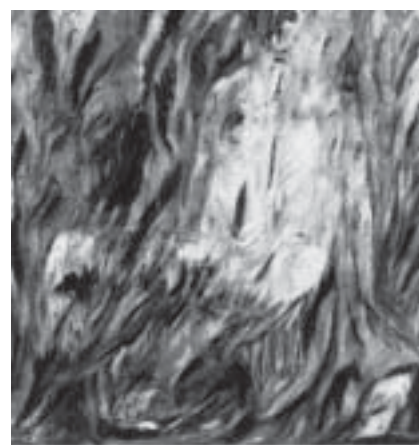
Si aggiunge che egli vive in un castello celeste, lontano dalle voci degli uomini, tra fuochi di luce e notturni palinsesti. In questo luogo dove la vita si fonde con la storia, Gabriele Mattera inventa e declina il suo mondo pittorico.

Con la mostra di Gabriele Mattera alla Torre Guevara, il Circolo George Sadoul intende onorare un maestro dell'arte che da oltre cinquant'anni vive la gioia ed il tormento di un impegno sempre teso verso un confine di rottura.

**Angiola Maggi**  
Presidente  
del Circolo G. Sadoul



G. Mattera: *Uomo in rosso*, olio su tela, 1998, cm 150x130, coll. privata, particolare



G. Mattera: *Uomo e natura*, olio su tela, 1994, cm 130x130, coll. privata



G. Mattera: *Pescatori e reti*, carboncino su carta, 1968, cm 35x50, coll. Piromallo



*Inaugurazione della mostra*: Gabriele Mattera (a destra) con la Sig.ra Danielle Rousselier, Direttrice dell'Istituto di Cultura Francese Grenoble di Napoli, e il prof. Marco Lorandi dell'Università di Bergamo, storico e critico d'arte

# Gabriele Mattera

Gabriele Mattera nasce ad Ischia nel Castello Aragonese il 18 Agosto 1929.

La sua vita, come la sua attività, è intimamente legata al Castello, ove tuttora vive con la fami-



G. Mattera: *Pescatore in contemplazione*, olio su tela, 1962, cm 100x80; coll. Hirts, Berlino



G. Mattera: *Bagnanti con asciugamani*, olio su tela, 1975, cm 80x100; coll. privata

glia. Solo all'età di ventuno anni, nel 1950, inizia a dipingere con continuità e, dopo un breve periodo dedicato allo studio del paesaggio, si dà completamente alla figura; i *Pescatori* (1) sono i suoi modelli preferiti, li ritrae per oltre quindici anni in tutti i momenti della loro vita.

Fin dalle prime esperienze si interessa, per poi servirsene, delle tecniche più diverse, dal disegno all'incisione, dalla tempera all'acquarello, ma quella che predilige è la pittura ad olio.

Dipinge paesaggi, nudi di donne, nature morte. Nascono i suoi cicli tematici con una serie dedicata ai fiori secchi di carciofi e girasoli.

Partecipa a rassegne regionali e nazionali; organizza le prime mostre personali a Napoli incontrando subito il consenso della critica locale.

Si dedica intensamente all'incisione su linoleum e alla ceramica.

Nel 1968 sposa Karin, una ragazza tedesca di Hannover, anch'ella proveniente dal mondo dell'arte e giunta ad Ischia all'inizio degli anni '60; nascono Nicola e poi Anna Cristina.

Negli anni '70 i *Pescatori* lasciano il posto alle *Bagnanti*. Il nuovo ciclo (2), sviluppato su tele di

---

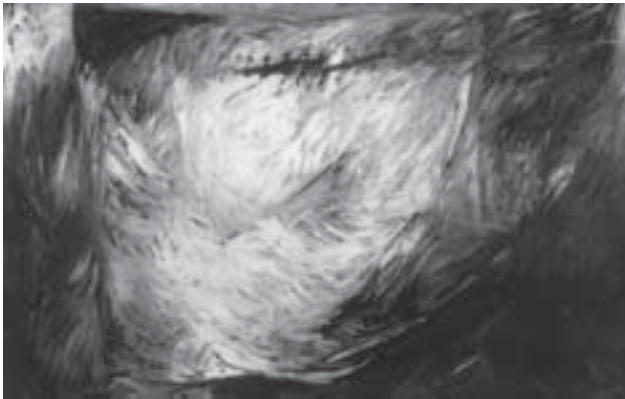
1) «Il ciclo dei **Pescatori** dà corpo ad una visione drammatica della vita. Gli uomini di Mattera, gravati dalla mole dei loro corpi, stanno nella penombra delle barche dalle alte sponde come in una tana. La tipologia di questi personaggi e la severa monumentalità della pittura che non concede nulla alle epidermiche piacevolezze del colore possono far pensare a Permeke o al Sironi più scabro e incupito. Certo è che l'asprezza di una faticosa condizione di vita, oppressa da un cielo incombente, non è diluita nella descrizione dei dettagli, ma è energicamente rappresentata con una pittura di grosso ed asciutto impasto materico, mantenuta su gamme cromatiche basse, di bruni caldi e terrosi».

2) «Nelle prime opere del ciclo **Bagnanti**, dipinte intorno al 1973, i bagnanti occupano quasi sempre i primi piani. L'artista scruta da vicino i suoi personaggi e ne indaga i tratti fisionomici con una incisività venata di intenzioni critiche, se non proprio di polemica sociale, cui forse non è estraneo l'esempio della *Neue Sachlichkeit*. Questo momento della pittura di Mattera ha sollecitato particolarmente la sensibilità di Paolo Ricci, che ha scritto su di esso alcune delle sue migliori pagine, in cui pare di vedere animarsi quei personaggi che "si aggirano smarriti sulla spiaggia deserta o si immergono senza entusiasmo in un mare privo di trasparenze, grigio, torbido, sotto un cielo brumoso che solo di rado lascia filtrare un pallido raggio di sole". (...) La lettura dei *Bagnanti* diventa convincente soprattutto quando Ricci intuisce, nella pittura di Mattera, il passaggio da una corrosiva rappresen-

grandi dimensioni, dura circa dieci anni; mostre personali vengono organizzate a Napoli, Vienna, Zurigo, Dortmund, Worpsvede, Amsterdam e, naturalmente, ad Ischia.

Nel 1985 tiene le ultime mostre con dipinti sul tema delle *Bagnanti* nella Cappella S. Barbara del Maschio Angioino di Napoli e ad Ancona.

Nel 1989, con il nuovo ciclo delle *Tende* (3), iniziato nel 1986, tiene mostre personali al Museo di Villa Arbusto di Lacco Ameno, al Museo civico del Torrione di Forio e alla Galleria Ielasi di Ischia



G. Mattera: *La tenda tra gli alberi*, olio su tela, 1990, cm 190x240, coll. privata



G. Mattera: *Come una medusa*, olio su tela, 1986/87, cm 200x120, coll. Mattera

tazione del mondo, sostenuta da un severo giudizio morale, a una visionarietà tragica, in cui i processi storici e i mali della società appaiono grandiosamente fissati e stravolti dalla percezione dell'ineluttabilità del destino».

3) «Nel ciclo delle **Tende** la pittura di Mattera sboc-

Ponte. In questo periodo partecipa a numerose mostre collettive.

Nel 1990 il Kunstmuseum di Berna gli dedica una personale con un congruo numero di grandi tele dell'ultimo periodo.

Nel 1992 torna a Napoli con una mostra nel Palazzo Reale. L'anno successivo è presente con una nutrita rassegna di opere degli ultimi sette anni negli spazi dei Civici Musei di Reggio Emilia.

Nel 1994 una mostra di acquarelli sul tema *L'uomo e la tenda* lo porta a Roma allo *Spazio Arte* dell'Istituto Poligrafico di Arte Classica e Contemporanea e successivamente a Milano alla *Galleria Appiani Arte 32*.



Gabriele Mattera e sua moglie Karin in compagnia di S. E. Onofrio Solari Bozzi, Ambasciatore d'Italia in Svizzera, e della sua Signora in occasione della mostra al Kunstmuseum di Berna, 1990

ca su una vertiginosa apertura visionaria. Le tende sono spoglie vuote, sono vessilli consunti e lacerati, sono trofei levati contro il cielo in una terra abbandonata dagli uomini: segnali non più di vittorie, ma di assenze definitive. Esse, tuttavia, hanno il potere di convocare attorno a sé altre immagini, si colorano del loro ricordo, se ne lasciano penetrare. Il "come" che compare spesso nei titoli delle opere di Mattera non tanto introduce una similitudine quanto annota il processo di sovradeterminazione condensato nell'immagine pittorica; è il segno, perciò, della consapevolezza, nell'artista, del cerchio di sensi e di affetti che s'allarga intorno alla sua opera. Per l'alone non solo di luce, dunque che le circonda, le tende di Mattera sembrano ingigantirsi e riempire lo spazio. Come una fetta di luna in una notte d'inverno: una fetta di luna caduta sul prato, dal cielo basso sull'orizzonte, e divenuta, mentre la vedevamo rotolare silenziosamente verso di noi, enorme, bella sì e invitante, per la straordinaria morbidezza della sua materia, ma mostruosamente dilatata, gravida di una luce pallida e umida, immagine dolcissima e ambiguamente paurosa di un grande ventre materno. Ma poi la densità dei rimandi visivi la deforma nella sagoma di un vascello che ondeggi nell'aria, simile a quello che Amleto indicava

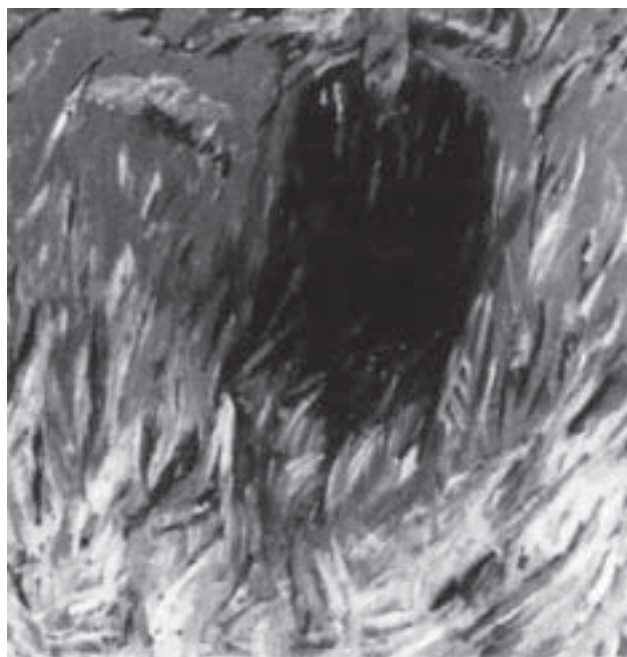
Nel 1996 espone alcune opere del ciclo *Uomini nella natura* (4) iniziato nel 1993, presso la Galleria Del Monte Arte Contemporanea di Forio. Lo stesso anno lo vede ospite, con il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli, dell'ex Chiesa di S. Francesco delle Monache a Napoli.

Nel 1999 viene invitato ad inaugurare la galleria di Eleonora Sachs, *Elo Art*, a Forio, con una antologica che comprende opere realizzate tra il 1989 e il 1999. In questa rassegna vengono presentati per la prima volta anche otto quadri di medio formato del nuovo ciclo *Uomini in rosso* (5). Nell'Agosto del 2000 nove grandi tele di questo ciclo, tuttora *in itinere*, vengono esposte nell'ex Chiesa dell'Immacolata al Castello Aragoneso d'Ischia.

---

sarcasticamente, tra le nubi, ai suoi più fidati compagni, simile anche all'altro, reclinato sulla spiaggia, che Mattera ci fa intravedere nel lungo profilo della tenda, nel dipinto che non a caso s'intitola *In secca. Come una sacca di carne vuotata e dimenticata* è un'opera di eccezionale felicità cromatica, matissiana quasi, ma con una pennellata densa e spavalda che insinua, in questa tenda divenuta una sorta di brandello anatomico, la sensazione della vita ancora pulsante. E, ancora, *Come una medusa*, la più stravolta e disfatta delle tende: un grondante corpo gelatinoso, fremente, nelle pennellate e nei rivoli di colore, di una strana, gelida e perversa sensualità; lo diresti un quarto del bue rembrandiano lasciato a macerare e a sciogliersi in una esangue notte lunare.

4) «Con gli **Uomini nella natura** la pittura di Mattera conosce uno splendore fenomenico tanto più intenso quanto più avvertito come valore momentaneo e irripetibile. Ciò dilata ed esalta il sentimento della bellezza e della vitalità della natura, ma nella visione del flusso di frammenti colorati che scorre obliquamente sulla tela la meraviglia è sfiorata dal presentimento della fine. Questo, fuor di dubbio, circola in un gruppo di tele dipinte intorno alla metà del decennio. *Uomo con la camicia viola*, del 1993, ripreso e modificato tre anni dopo e diversamente intitolato (*Uomo nel paesaggio*), *Uomo con la camicia bianca*, del 1994, *Uomo seduto con le gambe accavallate* e *Uomo vecchio*, entrambi dell'anno successivo, riconoscibile non tanto in certi elementi, tuttavia da non trascurare, di natura specificamente iconica - la solitudine dell'uomo seduto e come perduto dietro una visione o un pensiero, le mani poggiate nel grembo o sulle ginocchia, l'atteg-



G. Mattera: *Uomo con la camicia viola*, olio su tela, 1993, cm 200x180, coll. privata

giamento stanco, smarrito ecc. - quanto nei modi di una pittura che non ha più la fremente energia gestuale né l'esultanza cromatica delle opere realizzate da Mattera tra il 1990 e il 1993, ma procede impastando l'uomo e la natura con grumi e scaglie colorate, costruendo e insieme sfaldando la forma, facendo perciò sentire come questa nel momento in cui viene alla luce e meraviglia il nostro animo incomincia già a decomporsi, a perdersi nello sfondo, quasi che l'esistenza, nel suo stesso fondamento biologico, sia niente altro che sopravvivenza, sospesa precariamente tra il buio dell'origine e quello della fine».

5) «I dipinti del ciclo **Uomini in rosso**, pur collocandosi sull'estremo margine della pittura come rappresentazione, non interrompono il circuito tra l'arte e la vita, ma lo riattivano. Quando, infatti, ci troviamo al centro del loro tiro incrociato, quando le variazioni dei rossi diventano onde che risuonano nello stesso spazio che noi abitiamo, sentiamo accendersi nelle ceneri della mimesi un'energia percettiva che si amplifica e ci coinvolge. Uno splendore stupefatto, una luce attonita, un colore che dilaga e resiste oltre il tempo della percezione visiva è ciò che rimane della memoria di questo ciclo, prossimo, credo, alla sua conclusione. Ma non sarebbe ragionevole azzardare una previsione sui tempi e sul modo in cui ciò accadrà. O forse, a riaprire il cerchio che sembra oggi sul punto di chiudersi, sarà un nuovo paesaggio, un leggero e inospettabile scarto».

---

I riferimenti critici sono tratti dal saggio di **Vitaliano Corbi** riportato nel *Catalogo* della mostra, settembre 2003.